

LIDIA MENAPACE

NON È UN RAGIONAMENTO PARTICOLARMENTE AFFINATO O SOTTILE, MA IN COMPENSO APPARTIENE ALL'ESPERIENZA VISSUTA CON GRANDE ADERENZA: POICHÉ LE DONNE SONO SEMPRE LE MADRI LE MOGLI LE FIGLIE LE SORELLE LE NONNE LE CUGINE DI TUTTI QUELLI CHE NELLE GUERRE MUOIONO DI UNA MORTE DATA CON LA VOLONTÀ DI UCCIDERE ATTRAVERSO STRUMENTI FABBRICATI APPOSTA PER QUEL FINE, e le donne d'altra parte mettono al mondo quei padri mariti figli fratelli nipoti cugini che nelle guerre vengono in gran copia uccisi, la relazione delle donne con le guerre non può mai essere «tranquilla», «indifferente», «comprensiva», «giustificativa».

Tuttavia questa contraddizione non sanabile, poco si è espressa, poca voce ha avuto, poca parola ha chiesto.

Le guerre non solo hanno sempre distrutto vite affetti memorie case città relazioni: esse hanno addirittura modificato i territori e la loro organizzazione, hanno sradicato le popolazioni dal luogo in cui vivevano e così via elencando.

Sicché particolarmente ipocrita sembra la definizione che gli antichi romani ne davano, quella per cui i soldati al fronte salvavano i segni della religione e i focolari delle famiglie: combattevano infatti «pro aris et focis».

Questa miserabile scusa perde addirittura senso, diventa sfacciata senza mediazioni possibili, quando viene dichiarato nella metà del secolo scorso che la guerra deve essere totale, cioè coinvolgere direttamente anche l'intera popolazione civile e i suoi insediamenti.

È una delle affermazioni seguita da pratiche incessanti che durante la guerra di Spagna la Luftwaffe di Hitler sperimenta sul comune basco di Guernica: una ondata di orrore coglie l'Europa - a parte Italia e Germania che non possono esprimere niente: e Picasso rappresenta la tristezza la miseria la disumanità di quel bombardamento, che resta per sempre legato al cavallo impaurito, alla lampadina pendente, alle miserabili care cose distrutte: non c'è più casa, non si può più morire «pro focis». Anche le donne, le loro case, le loro cose, sono direttamente esposte alla violenza della guerra dal cielo.

È il primo bombardamento aereo sulla popolazione civile in Europa. Precedenti esperimenti di quel tipo erano stati fatti nelle guerre coloniali (anche in Libia) e sembra che non abbiano suscitato simili reazioni, dato che le popolazioni delle colonie erano considerate inferiori.

Così l'orrore della guerra si mescola a quello dell'incipiente razzismo che spolerà l'Europa della seconda guerra mondiale.

E diventa infettivo: si bombardano selvaggiamente le città europee, Londra viene «coven-trizzata» dagli aerei dell'Asse, ma Dresda viene distrutta dalle Fortezze volanti statunitensi e inglesi. La disumanità diventa infettiva e alla fine le due prime atomiche vengono scaricate sul Giappone già vinto.

Da allora nella storia e nelle coscienze si annida il rischio della distruzione del mondo.

Uno dei pochi segni di speranza sta nel secondo comma dell'articolo 11 della nostra Costituzione, là dove si afferma che «l'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali», cioè anche in caso di controversie nelle quali avessimo ragione.

E non è certo un caso che questa affermazione che fa onore alla legge italiana usi un verbo inusuale nei testi giuridici, «ripudiare»: le donne sanno bene il carico di disprezzo disgusto ripulsa che il ripudio comporta.

Ero staffetta, durante la Resistenza, figlia di un prigioniero politico, compagna di scuola di ragazzi che combattevano il Fascismo, sorella di un bimbetto che cresceva sotto i bombardamenti. Tra le varie cose che trasportavo per chilometri a bordo della mia scassata bicicletta, c'erano i fogli della stampa clandestina: informare, far conoscere, far circolare le idee «altre».

È un po' quello che, seppur fortunatamente in condizioni di libertà e democrazia, fanno oggi i piccoli editori indipendenti. Quelli che pubblicano i libri di cui magari poco si parla in tv o sulla stampa, che magari con difficoltà si trovano in libreria, che non appartengono ai grandi gruppi i quali detengono marchi editoriali, catene di librerie, società di distribuzione, giornali, televisioni assicurazioni e qualcos'altro ancora; grandi gruppi i quali da tale posizione di privilegio distorcono il mercato - occupandolo «manu militari», verrebbe da dire - e impongono le loro condizioni finanziarie.

I piccoli editori sono portatori di punta di vi-

...
Nel '45 Togliatti disse: meglio che le donne non sfilino alla manifestazione perché il popolo non capirebbe

La guerra nascosta delle donne

Il ruolo delle partigiane non è stato ancora definito nella sua interezza

«Che posto abbiamo avuto noi ragazze in quel conflitto? L'obiettivo era informare, far conoscere, far circolare le idee "altre". Anche i piccoli editori indipendenti sono come staffette». Un testo della ex senatrice e pacifista scritto per «Più libri Circus»



CHI È

Lidia Menapace è nata nel 1924 a Novara, vive a Bolzano. Staffetta partigiana, senatrice della Repubblica italiana, pacifista (ha proposto la Convenzione permanente di donne contro tutte le guerre) e femminista militante, ha deciso di raccontare per la prima volta la sua esperienza nella Resistenza attraverso i grandi eventi storici e gli episodi di eroismo personale e collettivo. Come le scriveva in un biglietto il generale Alexander al comando delle forze alleate, «Lidia resisté»; e Lidia Menapace continua ancora oggi a combattere.

L'ex senatrice Lidia Menapace, partigiana, pacifista e femminista

LA FESTA ITINERANTE

La vetrina dell'editoria indipendente in tour

Domani si chiude il numero zero di «Più libri Circus» che, a partire da «Più libri più liberi», porta in tour con prima tappa a Gorizia (dal 22 maggio a domani) la piccola e media editoria, in occasione del Festival «èStoria». Tra le iniziative, un omaggio all'anniversario della Grande guerra, raccontata raccontata attraverso 100 libri imperdibili e con un parterre di 62 piccoli e medi editori, 1500 titoli (8500 copie) nel cuore della città, grandi nomi come Boris Pahor e Lidia Menapace, Sergio Tazzer. Perché si è partiti da lì? I più forti lettori italiani stanno proprio in Friuli Venezia Giulia. «Più libri Circus» è organizzata da Associazione Italiana Editori (Aie), in collaborazione con Associazione Italiana Biblioteche (Aib) e Associazione Librai Italiani (Ali), in occasione del Maggio dei Libri.

sta «altri», siano versi di poesia, o filosofie, o storie non convenzionali. Sono imprenditori, certo, e devono far quadrare i bilanci come in qualsiasi impresa; ma possono fare investimenti culturali senza dover dare conto a manager che si occupano dei libri come se fossero saponette. Possono provare a resistere, a non dimenticare il valore politico del loro lavoro.

Sono questi gli editori che a dicembre, da ormai 12 anni, si ritrovano a Più Libri Più Liberi a Roma, la fiera dell'editoria indipendente che riunisce oltre 400 case editrici e la quale è diventata così importante, significativa, tra i maggiori appuntamenti culturali italiani, che ora ha voglia di crescere, di camminare, di andare a zozzo per l'Italia. Ed è arrivata a Gorizia, dove si parla di Storia nel Festival èStoria, e Più Libri Più Liberi è diventata Circus, per raccontare le sue storie, quelle che forse sono più difficili da trovare.

Facevo la staffetta, durante la Resistenza, insieme con tante altre: a portare messaggi, a trasportare armi ed esplosivo, a distribuire stampa clandestina, o anche col mitra alla macchia. Una questione non risolta nella Resistenza e

nella sua storiografia è quella del posto e del riconoscimento delle donne.

Certo ancor più mi disturba e mi disturbava già allora l'imbarazzo e i giudizi della dirigenza resistenziale. Si sa che quando si organizzò la grande manifestazione a Milano dopo la Liberazione, Togliatti disse che era meglio che le donne non sfilassero «perché il popolo non avrebbe capito»: andava bene che le donne sopportassero come e più degli uomini la guerra, ma... con discrezione.



IO, PARTIGIANA
 La mia Resistenza
 Lidia Menapace
 pagine 160
 euro 13,00
 Manni